AngelicA
Festival Internazionale di Musica
19° anno – *Momento Maggio*

Sabato 9 maggio, ore 21.30, Teatro San Leonardo (via San Vitale, 63 – Bologna)

ANDREA REBAUDENGO

Penultimo Piano

Andrea Rebaundengo pianoforte

Musiche di:
Mauricio Kagel (1931-2008), *MM51. Ein Stuck Filmmusik für Klavier* (1976) per pianoforte e metronomo
Julia Wolfe (1958), *My Lips from Speaking* (1993) per pianoforte e nastro
György Ligeti (1923-2006), *Etudes, troisième livre* (1995 – 2001): *White on White*; *Pour Irina*; *A bout de souffle*; *Canon*
Galina Ustvolskaya (1919-2006), *Sonata n°6* (1988)

Il pianoforte trova sempre nuove strade. Appena lo si dichiara schiavo di un periodo storico, lui velocemente apre impreviste prospettive e le segue finché non si stuferà anche di quelle e ne cercherà di nuove ancora. Nonostante sia per molti il simbolo dell'Ottocento, gli ultimi decenni del secolo scorso hanno visto numerose novità venirgli in soccorso, così da non rischiare di impolverarsi e di finire ammirato in qualche museo. Sono venute in suo soccorso le nuove tecnologie, la genialità di autori poco propensi al conformismo e anche (ahinoi, pianisti) l'ulteriore evoluzione della tecnica strumentistica e di un nuovo modo di intendere il virtuosismo.
In questo concerto vi sono quattro possibilità, tutte assai convincenti, di riconsiderare la questione.
Mauricio Kagel in sette minuti compendia molte cose: il rapporto tra musica e immagine (*MM51* è scritto per il *Nosferatu* di Murnau), l'uso di un elemento alieno (il metronomo) e l'elemento grottesco che caratterizza molta della musica di questo autore.
Julia Wolfe moltiplica i pianoforti: cinque sono nel nastro e uno è dal vivo. L'elemento che funge da scintilla è l'incipit di *Think*, nella versione storica di Aretha Franklin, ovvero uno dei brani più funky che esistano.
György Ligeti ha sviluppato nei suoi studi l'aspetto ritmico riguardante l'estrema indipendenza delle mani e il gioco delle illusioni: l'ascoltatore percepisce più pianisti, più mani. Invece è solo un gioco di virtuosismi e di diversi livelli ritmici o di accentazione. Il risultato è frenetico e poetico al contempo.
Infine, Galina Ustvolskaya. È stata soprannominata "the lady with the hammer" ("la signora col martello") per l'estrema violenza di alcuni suoi lavori. La *Sonata n. 6* è uno di questi: il pianoforte è più di una percussione, da lui deve uscire l'urlo ancestrale dell'uomo. Un'esplosione di energia tellurica e di mistero.
Andrea Rebaudengo